

Un rapporto inchioda la Germania: è il centro europeo della censura digitale

Una ragnatela fitta di enti governativi, ONG, fact-checker, aziende private e media, tutti collegati in un sistema industriale della **censura digitale**, rende la Germania un modello europeo di controllo dell'informazione online. È quanto emerge dallo studio più recente dell'organizzazione no-profit **Liber-net**, presentato a Berlino nei giorni scorsi dal CEO **Andrew Lowenthal**, ricercatore australiano e attivista per la libertà di espressione. Secondo la ricerca, più di **330 soggetti** fra ministeri, agenzie federali, fondazioni e società di telecomunicazioni partecipano a un ecosistema in cui la linea tra lotta alla disinformazione e la limitazione della libertà di espressione è sempre più sottile.

Secondo lo studio di [Liber-net](#), Berlino non è una "anomalia" democratica: rappresenta il centro nevralgico di una censura digitale su scala europea che, in nome dei valori occidentali, rischia di diventare un paradigma di controllo capillare sui contenuti. Liber-net ha applicato la metodologia precedentemente utilizzata nella collaborazione con il giornalista **Matt Taibbi** sui Twitter Files per mappare il Complesso Industriale della Censura focalizzato sugli Stati Uniti, per [documentare](#) questo "**network di censura**" tedesca. In oltre sei mesi di ricerca, è stata ricostruita la rete di questo sistema, che include centinaia di enti ministeri, agenzie governative come la Bundesnetzagentur e la Zentrale für politische Bildung, ONG, media pubblici e privati, think tank, fact-checker e grandi operatori di telecomunicazioni come O2, Vodafone e Telekom. L'azione è frammentata e non tutte le organizzazioni operano direttamente come censori: alcune si occupano di "**fact-checking**", altre di moderazione, altre ancora collaborano con piattaforme digitali, ma insieme diventano **gli ingranaggi di un meccanismo pervasivo**. La repressione sarebbe giustificata dalla necessità di contrastare la disinformazione russa, l'estremismo, l'hate speech e il populismo.

Ciò che emerge dal lavoro configura la Germania come il «**centro europeo della censura digitale**», con un'influenza significativa sulle politiche di regolamentazione del discorso pubblico anche a livello UE. Il documento descrive un progressivo slittamento della Germania da modello liberale a sistema di sorveglianza digitale estesa. Le leggi come il NetzDG la legge tedesca sul "rafforzamento dell'applicazione del diritto nelle reti sociali", entrata in vigore nel 2017) e la sua evoluzione attraverso il Digital Services Act europeo trasferiscono alle piattaforme private il potere di decidere cosa sia legale o meno, con forte pressione statale e rischio di **censura preventiva**. Un aspetto cruciale emerso dalla ricerca riguarda i finanziamenti: dal 2020 al 2024, i fondi statali destinati ad attività dichiarate di "lotta all'odio online" e "contrasto alla disinformazione" sarebbero passati da circa 5 milioni di euro a oltre 27 milioni. Molte ONG coinvolte - come la Fondazione Amadeu Antonio - ricevono consistenti finanziamenti non solo dallo Stato, ma anche da grandi piattaforme digitali, e agiscono come moderatori e "*trusted flaggers*", ovvero segnalatori certificati di

Un rapporto inchioda la Germania: è il centro europeo della censura digitale

contenuti “illegali” o indesiderabili online. Dietro il paravento della battaglia contro odio e disinformazione, questa struttura servirebbe di fatto a **marginalizzare opinioni critiche** o sgradite all'establishment, minando la pluralità del dibattito pubblico e comprimendo il diritto alla libera espressione. Il rapporto indica un clima di **autocensura** sempre più diffusa: l'84% dei cittadini tedeschi riferisce di essersi trattenuto dal parlare per timore di conseguenze. Vengono citati esempi di perquisizioni domestiche, sequestri di dispositivi e azioni di polizia contro chi pubblica contenuti offensivi online, che erano già stati testimoniati all'inizio del 2025, da un'inchiesta del programma statunitense [60 Minutes](#).

La controversia non riguarda solo l'introduzione di leggi severe, ma la nascita in Germania di un apparato sistemico di **controllo del discorso online**: un intreccio stabile di ministeri, servizi di sicurezza, ONG, fondazioni e piattaforme private che opera come infrastruttura permanente di selezione del dicibile, trasformando eccezioni giuridiche in prassi ordinaria. Il modello si fonda su segnalazioni, monitoraggi e rimozioni preventive, spesso sottratti al controllo giudiziario e affidati a soggetti formalmente “indipendenti”, ma di fatto **finanziati dallo Stato**. Berlino diventa così laboratorio per l'Europa, esportando un paradigma in cui la sicurezza informativa prevale sulla libertà, in cui una censura burocratica sempre più diffusa erode il pluralismo e rende la **libertà di espressione una concessione condizionata**.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.